

unita con gran spesa e diligenza dall' avvocato Michele.

Buon verseggiatore fu Ermolao Barbaro patrizio, noto sotto l' anagramma Laromeo Barbaro. Nato nell' anno 1770, era già entrato nelle cariche del suo Governo quale Savio agli ordini. Ebbe sempre inclinazione per la poesia, ma succeduta la fatale caduta della sua patria, a quella si dedicò con maggior lena per ritrovarvi conforto, e procurò distrarre l' animo suo afflitto, con viaggi in Germania, in Inghilterra, in Francia, in Olanda.

Scrisse varie poesie, alcune delle quali in vernacolo veneziano e che in altra parte ricordo, ed un poema in ottava rima in quindici canti dal titolo *La morte d' Orlando*, opera giudicata dal Dandolo, un bel saggio del suo non poco valore. Tutte le poesie del Barbaro videro la luce in due volumi a Venezia nell' anno 1815 coi tipi Alvisopoli. Nell' anno 1828 stampavasi un' altra poesia del Barbaro in ottava rima, per il ballo dato alla Fenice *La Vestale*, del Viganò. Le poesie del Barbaro s' aggirano per lo più su argomenti amorosi, ed alcune sopra politici avvenimenti, ma come lingua e come stile non si elevano al disopra della mediocrità. Però il seguente sonetto mi parve degno di una speciale menzione, perchè da esso traspira una nobile quanto dolorosa melanconia, presaga della fine della patria.